



# Cambia, todo cambia

Nella crisi generalizzata il cambiamento appare necessario ma ci fa paura, ci interroga su chi siamo e dove andiamo. Serve coraggio per innovare

**C**i sono parole capaci di imprimere alla storia un cambiamento di direzione. Parole che pur nella loro debolezza sono in grado di sovvertire le cose, esprimendo una visione e

prefigurando un mutamento. Nel tempo in cui sono state pronunciate, le parole di Chiara Lubich hanno avuto questa natura, sono risuonate come parole inaudite, capaci di anticipare e rendere possibili mondi

non ancora nati. Chiara ha parlato di amore quando la parola era indicibile, ha introdotto il dialogo come modalità di relazione, si è accostata alla Parola senza mediazione dell'autorità, si è sempre affidata ai media



e alla comunicazione come strumenti di diffusione del proprio pensiero, ha posto con forza la questione dei poveri e del modello di sviluppo quando ancora eravamo lontani dalla crisi dell'economia contemporanea.

Quale pensiero si cela dietro parole così? Un pensiero sovrabbondante, eccedente, come quello tipico dei carismi e degli innovatori, che esplora parole nuove perché teme di non riuscire altrimenti ad esprimere la profondità dell'intuizione che lo ani-

ma. Un pensiero che non si domanda a chi e perché comunicare, in quanto comunicare è necessità impellente del suo spirito, forma stessa di un pensiero e di una vita che «se non comunicata muore».

Un pensiero che scarta rispetto all'esistente, si proietta in avanti, quasi a voler catturare lo spirito dei tempi che pare sfuggirle. Le parole incidono, sconcertano, trattengono, convincono, spingono all'azione. Non attendono che il contesto sia pronto ad accoglierle o

che mutino i codici comunicativi: li precedono e li sovvertono. Con il tempo tali parole costruiscono un linguaggio condiviso che lega e identifica comunità di persone, connotandone stile di vita e di relazione.

Chiara aveva però compreso che la natura e lo spirito umano tendono all'assuefazione e all'abitudine, per questo mutava linguaggi, inventava parole, ne apprendeva di sempre nuove dall'incontro fecondo con l'altro. È questo dinamismo del pensiero e della parola la sua grande lezione pedagogica.

## Inerzie, resistenze e difesa

Infatti, se le profezie restano vive e sopravvivono alle madri e ai padri, le parole si consumano, perdono significato, chiedono di essere rigenerate, pena l'incapacità di cambiare il mondo. Chiedono a ogni generazione di fare la fatica di pensare qualcosa di nuovo, di dire qualcosa di nuovo, di comunicarlo in forme adatte ai tempi. E in modo diverso dal passato.

Non è facile. Cambiare, abbandonare vecchie fogge per assumerne di nuove

è un processo che spesso genera disorientamento. La tentazione di fare ricorso a una comunicazione di resistenza e a un pensiero che attende input dal contesto (culturale, sociale, civile, ecclesiastico), per potersi liberare, è sempre forte. Non è facile coltivare un rapporto aperto e pacificato con il cambiamento. Il cambiamento fa paura. Pare legittimo solo quando viene "autorizzato" da qualche autorità preordinata.

Di fronte al cambiamento mettiamo in atto due strategie dominanti: una fiducia acritica e astorica, che ci fa vivere al di sopra degli accadimenti, con grandi architetture interpretative sotto cui cerchiamo di proteggerci dai colpi della storia, dalle sue e nostre contraddizioni. E una paura latente, un'ansia da futuro e cambiamento. Il cambiamento è una minaccia perché ci interroga su chi siamo e dove andiamo, in un momento di fragilità collettiva. Il rischio è che parole profetiche divengano convenzionali e quindi poco feconde.

## Il cambiamento accade

Ma, c'è un "ma". Il cambiamento non aspetta noi. Ci precede e ci sorprende. Semplicemente accade (direbbe Edgar Morin). Accade fuori, intorno, tra noi e dentro di noi.

«Cambia ciò che è superficiale e anche ciò che è



**Futuro prossimo:  
nuove terre (il sistema  
planetario di Kepler 62f)  
e, sopra, nuovi gemelli  
(i robot Geminoid).  
A fronte: vista  
di San Francisco.**

profondo, cambia il modo di pensare, cambia tutto in questo mondo», la voce vibrante di Mercedes Sosa, interprete di *Todo cambia*, ci ricorda che tutto cambia, cambia il viaggio del viandante, il colore delle stagioni, il nostro volto e il colore dei capelli, cambiano i sentimenti, cambiano le parole. E se tutto cambia... che anche io cambi non è strano!

Cambiamo, cresciamo, invecchiamo, facciamo esperienze, cambiamo opinioni e preferenze, ci interessiamo ad alcune cose, ne dimentichiamo altre. Cambiano i contesti prossimi a noi. Ci sono sfere che pensiamo di poter controllare, altre che ci trascendono e ci mettono in crisi. Anche quando cerchiamo di resistere, di mantenere vive le nostre rappresentazioni del mondo, scopriamo che dobbiamo fare i conti con l'ineluttabilità del mutamento. Pensiamo al repentino cambiamento in corso nella Chiesa, alle dimissioni di papa Benedetto – imprevedibili, eppure così necessarie per ospitare il nuovo che premeva alle porte –, pensiamo ai gesti e alle parole immediate di papa Francesco, che comunica scegliendo quel nome, usando il silenzio, l'assenza di paramenti, stupendo la folla con un semplice «fratelli e sorelle, buonasera».

In pochi mesi è già cambiato il nostro modo di pensare l'autorità, la fede, la responsabilità, le priorità. Parliamo e pensiamo già in un altro modo. Dobbiamo



**Vecchio e nuovo a Londra. Cambia l'ambiente e anche noi modifichiamo di continuo idee e rappresentazioni del mondo.**

solo farlo emergere, ma è già accaduto. E quando dico noi non mi riferisco solo al mondo cattolico, ma ad un più generico "noi" abitanti di questo tempo.

## L'energia del cambiamento

Riflettere sul cambiamento è qualcosa di profondo. Non vale certo il "cambiare per cambiare". Significa accogliere l'ineluttabilità del carattere storico di tutto ciò che è umano, significa interpretare i segni dei tempi che sempre si celano in ogni epoca, cogliere il nuovo che nasce nell'incontro e nella

diversità. Ogni tempo ci presenta nuove possibilità, bisogna avere la sapienza di intuirle e coglierle, sentirne l'urgenza, come ci sollecita ancora a fare papa Francesco, quando dice che «bisogna convincersi che le cose non solo si possono cambiare, ma che la rivoluzione di cui ci facciamo portatori è una imprescindibile necessità».

Per questo non dobbiamo avere paura delle parole: sono le parole che ci consentono di muovere le intelligenze e i cuori. Cambiare pensiero, cambiare parole ci chiede coraggio in tre direzioni:

- tornare alle cose stesse, alla realtà. Non costruiamo realtà parallele. Torniamo a farci interrogare da quanto accade dentro di noi e tra di noi. Mettiamoci in ascolto degli altri, delle loro vite, senza giudicare, imparando a comprendere. Fermiamoci. Recuperiamo la capacità di vedere da vicino, la prossimità con le storie di vita. Impariamo a non discriminare, sentendo che «siamo parte di questo tempo, di questo popolo, di questa fatica» e che nulla dell'umano ci è distante. Riprendiamoci la parola sulla nudità delle nostre vite. Non servono parole assertive e definitive, ma la possibilità di condividere un tempo d'incertezza, di ricerca, di domanda che interpella i sentimenti, i corpi, le relazioni umane, i diritti.

- prefigurare mondi possibili. Costruiamo visioni al futuro, usciamo dal circuito

del già noto e rassicurante per esplorare mondi inediti. Anticipiamo il futuro mettendoci in sintonia con la nota del mondo. In sintonia con il presente. Le «trasformazioni silenziose» restano nascoste per molto tempo fino a esplodere all'improvviso. Prendiamone coscienza per provare ad organizzare forme di resistenza e strategie in grado d'incidere su tali processi. Se accogliamo la mutevolezza come uno dei tratti del nostro tempo, eviteremo di produrne letture fisse nel tempo, inadatte a orientare la nostra azione politica e culturale. Potremo invece cambiare narrazioni, paradigmi, parole, maturando posizioni, idee e consapevolezza.

- fare prevalere il desiderio e la tensione vitale. Il desiderio è il contrario dell'adattamento, non si può imporre, non coincide con la realtà, non si sovrappone all'esistente. Il desiderio implica la capacità di cambiare narrazione. Bisogna allenarsi a coltivare il desiderio viaggiando fra ciò che c'è e ciò che si sogna.

I viaggiatori devono essere pronti a partire, devono sapersi congedare e prendere con sé solo l'essenziale, devono avere una meta chiara, reggere un po' di fatica e di sete, devono sapere chiedere, ma anche trovare, insieme, riposo e conforto lungo il viaggio, facendosi rinfrancare in quelle oasi dove il cambiamento è già una realtà.

**Elena Granata**